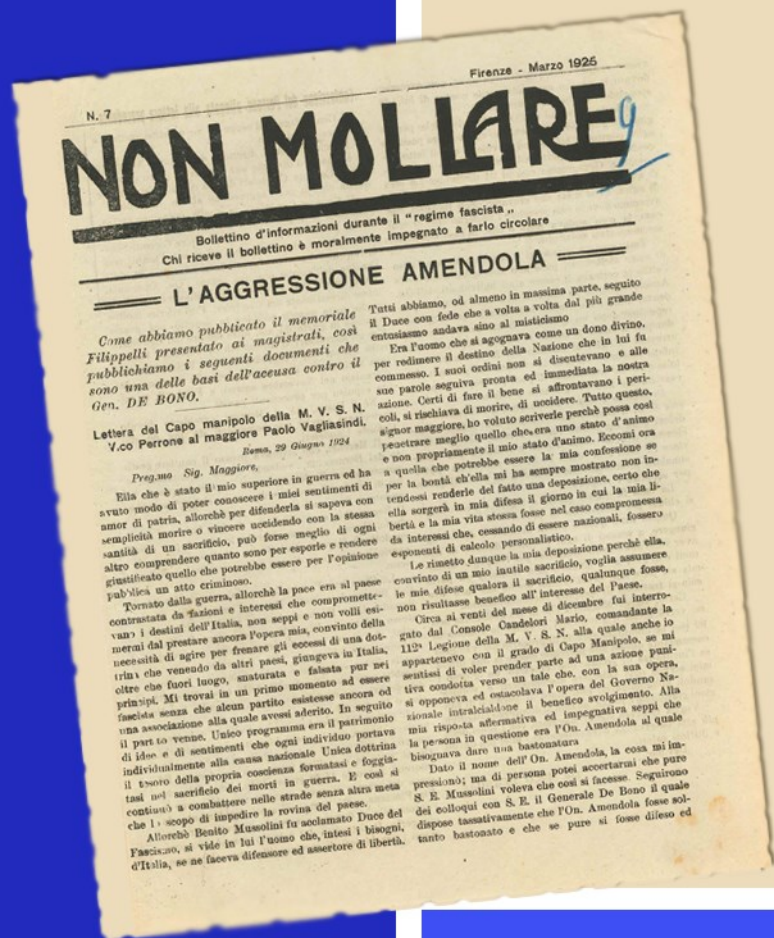


050

nonmollare

quindicinale post azionista



lunedì 21 ottobre 2019

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 50, 21 ottobre 2019
Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese
Scaricabile da www.criticaliberale.it
Supplemento on line di "critica liberale"
Direzione e redazione:
via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11
info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo
Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.
*Luigi Einaudi***

"non mollare" del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del "Non Mollare", il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituendo regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

appello

3. critica liberale, *appello per la costituzione di un comitato per la repubblica parlamentare*

cosmopolis

4. paolo ragazzi, *il doppio tradimento di trump*
cosmopolis - nota quacchera

5. gianmarco pondrano altavilla, *rule britannia*
utopie ben temperate

7. riccardo mastorillo, *inventare un nuovo strumento di pagamento*

la biscondola

8. paolo bagnoli, *salvo disaccordi*

res publica

9. enzo palumbo, *la frittata è fatta!*

la vita buona

13. valerio pocar, *voto ai sedicenni? ragioniamo (senza demagogia)*

18. ***comitato di direzione***

18. ***hanno collaborato***

5-6-15. ***bêtise***

12. ***ahi serva stampa!***

appello di critica liberale

APPELLO PER LA COSTITUZIONE DI UN COMITATO PER LA REPUBBLICA PARLAMENTARE

Esprimiamo profonda preoccupazione per le modalità e soprattutto per le finalità, più o meno dichiarate, con cui il parlamento sta procedendo a riforme, Costituzionali e non, che riguardano la rappresentanza.

Riteniamo di dover riaffermare il carattere della nostra forma Costituzionale e cioè una democrazia rappresentativa parlamentare, in cui, per Costituzione, il potere esecutivo è emanazione del Parlamento, che è composto da rappresentanti del popolo, eletti a suffragio universale con voto “personale, eguale, libero e segreto”, senza vincolo di mandato.

Non possiamo che esprimere la nostra contrarietà a modifiche sostanziali dei principi sopra espressi, perpetrate in modo surrettizio, senza tener conto che l'impianto complessivo della nostra Costituzione è coerente con quei principi, che se messi in discussione provocano una dissoluzione della forma liberaldemocratica della Repubblica Italiana. Forma già largamente compromessa sia dall'involuzione preoccupante dei partiti politici ormai ridotti tutti a una burocrazia al servizio di un leader e dediti all'alterazione truffaldina del processo decisionale e delle designazioni elettorali; sia per la mancanza effettiva di garanzie contro la manipolazione dell'opinione pubblica: carenza di vera pluralità dell'informazione, monopolio governativo della tv pubblica, mancanza di pari condizioni in campagna elettorale e di norme sul conflitto di interesse.

Purtroppo, dopo la bocciatura da parte dei cittadini e della Corte costituzionale delle riforme istituzionali e delle leggi elettorali dei governi Berlusconi e Renzi, sull'onda della demagogia antistituzionale è tornato a prendere vigore l'ideologia antidemocratica. Il taglio dei parlamentari, così fatto e motivato, è solo uno sprezzo del Parlamento e della sua funzione.

Sappiamo bene che il Movimento cinque stelle ha imposto il taglio del numero dei parlamentari ed

è stato assecondato da tutte le forze politiche con lo scopo, nemmeno velato, di distruggere la democrazia parlamentare, del resto lo hanno già detto che l'obiettivo successivo è stabilire il vincolo di mandato. La demagogia populista ha portato al rovesciamento di ogni ragionevole prassi che fa dipendere il numero dei parlamentari dal sistema elettorale, e non viceversa.

Si sta organizzando la più grossa truffa della storia repubblicana tendente a rendere perfetto l'accentramento di tutto il potere e tutti i poteri nelle mani di una ristrettissima oligarchia senza alcuna legittimità.

Il sentiero antidemocratico che si sta costruendo può passare attraverso meccanismi come:

- una legge elettorale che introduca surrettiziamente premi di maggioranza per blindare le forze governative e ridurre - se non annullare - il ruolo delle minoranze e dell'opposizione.
- un bicameralismo perfetto, ben peggiore della riforma Renzi, che si oppone alla volontà dei Costituenti che stabilirono espressamente una differenziazione di età, per elettori ed eligendi tra le due Camere, e una indicazione netta sul fatto che il Senato dovesse essere eletto sulla base di Collegi uninominali, anche al fine di favorire la caratteristica regionale dell'elezione.
- la mortificazione della rappresentanza (già iniziata con la riduzione dei parlamentari), unita ad una legge elettorale che non garantisca la reale possibilità di scelta da parte dell'elettore e quindi una sempre maggiore distanza tra eletto ed elettore.
- l'introduzione del vincolo di mandato che renda pleonastica la stessa rappresentanza parlamentare, mettendo gli eletti, anzi i “nominati”, completamente nelle mani degli oligarchi di partito.

Vogliamo indicare alcune proposte concrete, atte a ridare alla figura del parlamentare eletti dai cittadini il loro ruolo originario in un sistema di divisione dei poteri.

Limitandoci alle questioni più direttamente legate alla rappresentanza riteniamo inderogabile:

- Il divieto assoluto di pluricandidature, anzi il rafforzamento del legame territoriale tra candidati ed elettori.

- Almeno per il Senato, nel rispetto del principio costituzionale della rappresentatività territoriale (“su base regionale”), l’obbligo di candidare persone residenti da congruo tempo nel territorio della loro rappresentanza.

- Una conformazione delle circoscrizioni elettorali/collegi uninominali e un rapporto numerico elettore/eletto in linea con le altre democrazie parlamentari di stati unitari, tale che garantisca la reale possibilità di conoscenza diretta tra elettore ed eletto.

La misura è colma, il Parlamento è ostaggio di un manipolo di leader e leaderini che gestiscono i parlamentari “nominati”, per distruggere i più elementari principi democratici, con la ridicola motivazione della necessità di garantire la governabilità e l’“efficientamento” (così scrivono) del Parlamento.

È indispensabile costituire un Comitato per la repubblica parlamentare, prima che la demagogia populista e l’ignoranza delle classi dirigenti producano la definitiva scomparsa della democrazia nel nostro paese.

[CHI E' D'ACCORDO CON QUESTO APPELLO E LO VUOLE SOTTOSCRIVERE, PUÒ INVIARE LA SUA ADESIONE CON NOME, COGNOME, QUALIFICA ED EMAIL A info@criticaliberale.it UGUALMENTE POSSONO ADERIRE ASSOCIAZIONI, FONDAZIONI, ISTITUTI ECC.]

cosmopolis

il doppio tradimento di trump

paolo ragazzi

“Fake news” e “Politiche Fake” si intrecciano ormai in un valzer travolgente e appassionato con buona pace delle diplomazie mondiali. Clamoroso il doppio tradimento dei Curdi da parte di Trump con la beffa della presunta tregua spacciata come un grande successo e tanti complimenti a Erdogan. Forse mi sono perso qualcosa, ma non erano stati i Turchi ad attaccare avanzando in territorio siriano, dunque violando i confini di uno stato? Qualcuno mi spiega perché adesso devono essere i Curdi a ritirarsi? Trump va avanti come un treno sulle sue scelte isolazioniste non estranee alla politica estera americana nel secolo scorso poi tragicamente corrette con l’impegno nella seconda guerra mondiale. Lungi dal sottoscritto paventare il ripetersi ciclico di certi fenomeni. Giusto anche che gli Stati Uniti resistano alla tentazione di assurgere a gendarmi della pace e dell’ordine planetario. Cosa che, peraltro non poteva essere e non era frutto comunque di una decisione unilaterale, come dimostra il riemergere di grandi potenze economiche dalla Cina alla Russia, all’India. Tuttavia, rispetto a certi scenari di guerre intestine incagliate in conflitti tribali o in irrisolti e dilanianti contrasti religiosi, laddove gli Stati Uniti rinunciano ad esercitare un ruolo di interposizione e di garanzia – come ha anche sostenuto recentemente Federico Rampini su “Repubblica” – , gli spazi lasciati liberi dagli Stati Uniti vengono occupati dagli altri. Fino a poco tempo fa – tra l’altro e al netto degli errori grossolani compiuti in Libia - questa azione era esercitata dagli Stati Uniti d’intesa con l’Europa. Un’intesa che oggi si perde nello spazio siderale.

Questo il dato nuovo e allarmante della situazione. E se ad oggi è semplicemente folle pensare che l’Europa possa provvedere da sola, sostituendosi agli Stati Uniti, allora occorre capire che, fin quando le tensioni e i conflitti sono contenuti su scala locale, con assenso più o meno tacito e interessi collimanti delle grandi potenze, tutto si può anche risolvere in un avvincente lavoro di intelligence e in un’altrettanto lucroso

traffico di armi, anche se a farne le spese sono donne e bambini inermi. Laddove invece la situazione, per un 'incidente di percorso' qualsiasi, per un effetto indesiderato o per una scelta scriteriata, dovesse sfuggire di mano, beh allora la catastrofe potrebbe palesarsi, mancando i punti di riferimento di un tempo. Mi pare francamente illusorio pensare che lo scardinamento dell'ordine mondiale lasci il passo ad un candido multipolarismo virtuoso e ad rinnovato slancio democratico. Gli scenari sono già e potrebbero essere ancora ben altri.

L'unica strada obbligata che si intravede, qualora la responsabilità dovesse prevalere sulla presunzione ideologica (alla faccia della morte delle ideologie) se non sul pressapochismo e sull'improvvisazione, sarà quella di potenziare – riformandola – L'Organizzazione delle Nazioni Unite grande assente nel panorama politico mondiale degli ultimi decenni.



cosmopolis - nota quacchera
rule

britannia

gianmarco pondrano altavilla

Quale che sia la vostra opinione riguardo alla Brexit - che la consideriate la rampa di lancio per un ritorno all'Inghilterra imperiale o uno svarione alla Mr Bean - vi è da ammettere che questi giorni hanno portato non poco lustro alla vecchia Lady della democrazia (meglio: della democrazia liberale). Si d'accordo, la confusione, il confronto feroce, le cadute di stile, gli enormi danni economici.

Eppure, quale magnifico esempio di scontro regolato, di sovranità della legge, e della legge in senso liberale. Sottoposto ad uno *stress test* di proporzione sconosciute, almeno negli ultimi decenni, il sistema britannico ha dimostrato di funzionare in tutti i centri della sua vita civile, dalle urne alle aule giudiziarie sino agli scranni *agées* ma tutt'altro che imbalsamati di Westminster.

Referendum che ribaltano le previsioni, giudici che sfidano il potere esecutivo, membri della Camera che platealmente cambiano idea sulla base di nuove convinzioni e di ciò che ritengono giusto per il Paese; perfino ore e ore di dirette parlamentari seguite dalla nazione come se si trattasse di finali di campionato. E attorno, commenti, articoli al vetriolo, analisi, controanalisi, dibattiti.

Certo, la polarizzazione si è mostrata, sui *social* e non solo, con tutta la sua ferocia cristallizzante, dividendo i campi e rendendo difficile il ragionare. Pure non è andata sempre così: proprio nelle aule del potere si è assistito al miracolo della crescita attraverso la dialettica e comunque le minoranze hanno avuto tutto l'agio di farsi sentire, di difendere i propri diritti e di porre argine alla maggioranza, che avesse le fattezze della May, di Johnson, o perfino della Regina (che di BJ ha avallato lo scellerato tentativo di sospensione del Parlamento).

bêtise d'oro

IN CHE MANI È IL MONDO

«I curdi non ci hanno aiutato durante la Seconda guerra mondiale. Non ci hanno aiutato in Normandia, ad esempio. Mentre noi abbiamo speso un sacco di soldi per aiutarli».

Donald Trump, presidente degli Stati Uniti, dopo aver dato il via libera ad Erdogan di massacrare i curdi, Twitter, 10 ottobre 2019

«Come ho già detto in precedenza, giusto per ribadirlo, se la Turchia fa qualcosa che io, nella mia GRANDE e INEGUAGLIABILE SAGGEZZA, considero oltre i limiti, distruggerò completamente e annienterò l'economia della Turchia (l'ho già fatto in passato!)»., 7 ottobre 2019

Tutto questo con un costo immenso, indubbiamente. Ma quale esempio in tempi di stagnante indifferenza o di sopraffazione senza compromessi.

Forse non saranno gli «Ordeeen» dello Speaker della Camera a salvare i destini dell'Occidente....Però, almeno, hanno un piacevole retrogusto di civiltà.



bêtise

NUOVA STAGIONE, NUOVA GABBANA

DA CASA POUND A RENZI

Su Renzi: «È bravo invece». «Scaltro, efficace». «Con tre interviste ha già fatto il 4».

Renata Polverini, ex governatrice del Lazio e dopo vari passaggi parlamentare di Forza Italia, 6 ottobre 2019

PURTROPPO

«Se mi dicono fascista? Non mi offendo, io vengo da destra. ... Ma se mi dicono fascista perché mi dovrei offendere? Ormai non si dà neanche troppa importanza a questo termine».

Davide Galantino, neo deputato di Fratelli d'Italia appena uscito dal M5S, Un Giorno da Pecora, Rai Radio 1, 10 ottobre 2019

COLPO DI FULMINE

«Sto bene, sono serena, per dirla alla Renzi». «Renzi ha dimostrato visione, lungimiranza e coraggio» «Tutto nasce in modo "casuale, da un incontro con Renzi in buvette. Non so dire chi ha chiesto cosa, è stata una cosa molto naturale».

Silvia Vono, senatrice passata da M5S a Italia Viva, 27 settembre 2019

bêtise

E LA PATENTE?

«Cognome: Il Nazareno. Nome: Gesù. Nato il: 25 Dicembre a Betlemme, in Palestina. Cittadinanza: Cielo, terra e ogni luogo. Residenza: Regno dei Cieli. Via: del Paradiso. Stato civile: figlio di Maria. Professione: fratello del mondo. Statura: alta. Capelli: divini. Occhi: pieni di luce».

Radio Maria, L'emittente cattolica pubblica su Facebook la carta d'identità di Gesù, 8 ottobre 2019

FEDELI NEI MANICOMI

«Vogliamo far diventare l'Umbria una zona franca, cosa che permetterà al presidente di emanare una moneta, eccola qui: la Lira Umbra. Daremo mille lire umbre al mese a tutti, che equivalgono a mille euro, spendibili per ridurre le tasse. Qualcuno si mette a ridere, sì, ma non sanno che Pappalardo si è incontrato con Mario Draghi! Quando ho mostrato la moneta al presidente della Banca Centrale Europea, Draghi mi ha detto: la può stampare, generale».

Antonio Pappalardo, ex generale dei carabinieri, candida alla presidenza della Regione Umbria, lista Gilet Arancioni (TgR), 15 ottobre 2019

TRENTA ANNI DOPO

«Per 30 anni ho sostenuto le cazzate del liberismo... e poi vi chiedete perché quelli votano sovranisti? Ma viene voglia pure a me di votare sovranista!».

Carlo Calenda, 9 ottobre 2019

TRA STATISTI DUELLO IN CUCINA

Renzi: «Il colpo di sole da Papeete è stato evidente».

Salvini: «Io mojiti a Milano Marittima? Voi probabilmente siete abituati a caviale e champagne a Montecarlo».

Renzi: «Lei nelle istituzioni ci sta poco, ma sa tutto delle sagre: ammiro il suo notevolissimo stomaco, quasi d'amianto: digerisce di tutto».

Salvini: «Ma nel tuo bicchiere c'è acqua o alcol?».

Renzi: «Alcol a me? Proprio tu? Fai il bravo Matteo... meno mojiti!»

Salvini vs. Renzi, Porta a Porta, Rai 1, 15 ottobre 2019

utopie ben temperate inventare un nuovo strumento di pagamento

riccardo mastrorillo

In questi giorni si sta dibattendo approfonditamente sulla riduzione della circolazione del contante, anche al fine di ridurre l'evasione fiscale. L'intento dichiarato è di convincere i cittadini ad usare, sempre di più, i pagamenti elettronici, rintracciabili e tecnicamente più facili. Contro questa pratica molti affermano che, solo una minima parte di piccoli evasori, sarebbero colpiti dalla riduzione dell'uso del contante, qualcuno addirittura ha affermato che si tratterebbe di "evasione di sopravvivenza", ma l'opposizione più forte ai pagamenti digitali viene mossa per le commissioni, in Italia ancora significative, che le banche esigono dagli esercenti per il pagamento tramite POS.

Non entriamo, se non minimamente, nel dibattito sull'utilità dei pagamenti digitali nella lotta all'evasione, vogliamo invece inquadrare da un punto di vista diverso il concetto stesso di "mezzo di pagamento".

L'uso delle banconote venne introdotto in Europa nel XVIII secolo, precedentemente alcune Banche, già dal XV secolo, emettevano una "nota di banco" che riconosceva al possessore della nota la possibilità di ritirare, inizialmente metallo prezioso, depositato presso un banchiere. Già dall'800 d.c l'impero cinese emetteva vere e proprie banconote, che sostituivano la moneta, mezzo di pagamento originario, il cui "titolo" equivaleva al valore del metallo prezioso utilizzato per il conio. Il vantaggio delle banconote a corso legale (emesse cioè da uno stato, anziché da una banca e non garantite necessariamente da un equivalente quantità di metallo prezioso) consisteva nella maggiore facilità di trasporto e utilizzo. La Banca d'Inghilterra fu la prima ad emettere regolarmente banconote "pagabili a vista al portatore" a partire dal 1695. E durante l'epoca napoleonica, attraverso gli "assegnati" il sistema di pagamento cartaceo fu

imposto in tutto Europa. Non ci dilunghiamo sull'evoluzione dell'uso delle banconote, sulle diverse modalità in cui il valore delle stesse, nel corso dei secoli è cambiato: dalla convertibilità in moneta, alla convertibilità in oro, fino al meccanismo di equilibrio tra i diversi stati deciso a Bretton Woods nel 1944, in vigore fino al 1973. Crediamo sia giunto il momento di prendere in considerazione l'opportunità di mettere in campo un nuovo "strumento di pagamento", che possa superare il concetto di banconota, che possa essere più efficace e più comodo del contante e soprattutto più sicuro.

Nel 1976 fu introdotto in Italia il tesserino plastificato, con banda magnetica, che sostituiva il certificato di attribuzione del codice fiscale cartaceo, a sua volta introdotto all'inizio degli anni '70.

Quando fu introdotto quel tesserino, oggi sostituito a sua volta dalla tessera sanitaria, si disse che era il primo passo verso una evoluzione digitale del fisco, qualcuno sostenne la tesi che un giorno sarebbe potuto diventare anche uno strumento di pagamento digitale: una sorta di bancomat statale.

La tessera sanitaria, a tutti gli effetti (banda magnetica e microcip) è assolutamente uguale, tecnologicamente a qualsiasi bancomat o carta di credito. I servizi interbancari consentono ormai, attraverso software sofisticati, il pagamento, tramite una carta di plastica esattamente uguale alla tessera sanitaria, che si chiama bancomat. Con un minimo investimento informatico, attraverso per esempio Poste italiane, soggetto inserito nel circuito interbancario e di proprietà dello Stato, non sarebbe difficile trasformare la tessera sanitaria in strumento di pagamento digitale, sostituendo, magari con un lungo periodo di transizione (per esempio 10 anni) le banconote con una moneta elettronica convenzionale. Il cittadino non dovrà fare altro che portare la sua tessera sanitaria nella banca, da lui scelta per depositare il suo denaro, e la banca provvederebbe a collegarla al suo conto, in modo che il cittadino potrà agevolmente usare questo strumento di pagamento, che sostituirebbe completamente la banconota. Il costo di emissione del nuovo strumento di pagamento sarebbe sostenuto dallo stato, come del resto oggi accade per la produzione delle banconote, e le banche non potranno applicare alcuna commissione

sull'emissione del bancomat e sull'utilizzo di questa forma di pagamento. Il cittadino sarà ovviamente libero di richiedere alla banca altri strumenti privati di pagamento, come ad esempio le carte di credito. Il risparmio notevole che le banche otterrebbero dalla sostituzione delle banconote (niente più bancomat per distribuire banconote, niente più tornelli né vigilantes) sarà di gran lunga superiore rispetto al costo che dovrà sostenere per dotare ogni cittadino, commerciante, professionista di un pos: strumento necessario per ricevere pagamenti. I costi di commissione sarebbero così ingiustificabili, e, per legge vietati.

La sostituzione del contante eliminerà definitivamente qualsiasi transazione non registrata, pertanto sarà impossibile, a puro titolo esemplificativo, pagare “in nero”, comprare sostanze vietate, pagare “il pizzo”, evadere le tasse. Certo la grande evasione, quella ad esempio delle multinazionali o delle società che spostano surrettiziamente la sede legale nei paradisi fiscali, non sarà scalfita da questa rivoluzione, ma sarebbe indubbiamente un duro colpo alla criminalità, più o meno organizzata: l'assenza di strumenti di pagamento al portatore produrrebbe una indiscutibile maggiore sicurezza.

La tesi della piccola evasione “di sopravvivenza” ci sembra assolutamente irricevibile, l'illegalità non può avere giustificazioni, soprattutto in assenza di parametri precisi di tollerabilità, che possono sempre essere individuati, se ammetto l'evasione per 100 euro, perché non per 1000? E se l'ammetto per 1000, perché non per 10.000?

Questa idea può sembrare un po' folle, oggi, ma chi non ha letto il *Milione* di Marco Polo e non ha colto la sensazione di incredulità dell'autore, di fronte all'uso delle banconote al posto delle monete di metallo prezioso in uso all'epoca?



la biscondola salvo disaccordi

paolo bagnoli

Alla prima, vera impegnativa prova, il governo ha già manifestato tutta la sua debolezza. Nato per fare una manovra di bilancio seria, non è riuscito a partorire che una manovruccia gravata da una cifra politica che la dice lunga: la fomula “salvo intese” con la quale è stato varato il Documento programmatico di bilancio trasmesso alla Commissione Ue. A vedere dalle liti scoppiate tra Conte, Di Maio e Renzi sarebbe stato meglio aggiungere anche “senza contese”. Infatti, non esiste ancora un testo definitivo degli articolati, ma solo una bozza che potrà essere modificata prima della sua trasmissione al Parlamento e della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Insomma, dall'uno al due, Conte si è portato dietro la formula che aveva fatto tanto scandalo quando al governo c'era Salvini. Ora, però, al posto di Salvini c'è il partito democratico e le cose dovrebbero andare diversamente. Se non ci sono intese vuol dire che vi sono disaccordi e ve ne sono e nemmeno nascosti; che il governo non è in grado di fare sintesi politica; di conseguenza, non è animato da una linea programmatica comune. Che, insomma, non ha un'idea convergente su cosa deve governare e su come lo vuole governare. Una debolezza intrinseca che non mancherà di evidenziare conseguenze che non potranno essere di segno positivo.

I margini di movimento erano sicuramente pochi. Ora si cerca di volgere al positivo le cose indicate nel Documento, ma la verità è che la pressione fiscale, nel suo complesso, sale al 42%. Le roboanti dichiarazioni sulle manette per gli evasori – su cui peraltro vi è disaccordo nella maggioranza – lasciano il tempo che trovano; denunciano solo l'impotenza della compagine a perseguirli. La questione è seria, ma forse oggi, date le conoscenze che vi sono sui redditi e sulle spese degli italiani, lavorando nelle banche date della Guardia di Finanza, non dovrebbe essere tanto difficile iniziare un rastrellamento di recupero fiscale. Solo nell'ambito di una seria

azione nel campo dell'evasione e dell'elusione si può contemplare, magari, anche il carcere, ma partire dal fondo – sempre che questo Stato sia nelle condizioni di farlo – ci sembra solo propaganda. Conte dice che sulla questione ci ha messo la faccia. Mah! È la stessa faccia che rappresentava il 2019 come “un anno bellissimo”; che annunciava un nuovo umanesimo - nessuno ha capito cosa in effetti realmente sia - e che, recentemente, in un'intervista ha giustificato una passata definizione di se stesso come “populista” ricorrendo al primo articolo della Costituzione. Bravo Giuseppe Conte: la sovranità appartiene al popolo – però il populismo è altro – e questa determina il Parlamento nello sprezzo della cui funzione il suo governo è andato all'attacco proponendo il taglio dei parlamentari. Certo che il loro numero può essere variato, ma non in sprezzo dell'organo.

Su i sei euro in più che si troveranno alla fine dell'anno in busta i pensionati fino a circa 20.00 euro all'anno c'è poco da dire: basta una sola parola: vergogna! Il taglio del cuneo fiscale a favore dei lavoratori del comparto privato va bene. Tuttavia, visti i tanti contratti di lavoro che attendono di essere rinnovati da anni, non sarà che si tratti di un piacere, per quanto camuffato, agli imprenditori permettendo loro di soprassedere ancora nell'aprire le contrattazioni? Infine rimane “quota 100”. Andrebbe rivista e non per far un dispetto a Salvini, ma per rimettere in discussione tutto l'impianto della Fornero come i sindacati chiedono da tempo. Inoltre c'è una questione che non è stata sottolineata come avrebbe dovuto. Ben 14 miliardi sino finanziati da maggior deficit, ma la flessibilità deve essere autorizzata dalla Commissione. Il ministro Gualtieri, che gode di buono e meritato credito in ambito europeo, dovrà impegnarlo tutto. Il quadro è sconsolante, sconnesso e traballante come non avremmo immaginato.



res publica

la frittata

è fatta!

se non riusciamo a buttarla via, almeno trasformiamola in opportunità

enzo palumbo

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 240 del 12 ottobre è stato pubblicato il testo del ddl costituzionale che intende modificare gli artt. 56, 57 e 59 Cost, riducendo il numero dei Deputati da 630 a 315 e quello dei Senatori eletti da 315 a 200.

Essendo stato approvato senza avere raggiunto la maggioranza dei due terzi nella seconda lettura al Senato, la pubblicazione è stata preceduta dalla tradizionale avvertenza, secondo cui “*Entro tre mesi dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del testo seguente, un quinto dei membri di una Camera, o cinquecentomila elettori, o cinque Consigli regionali possono domandare che si proceda al referendum popolare*”.

Toccherà ora ai cittadini, sollecitati dal Partito Radicale che si propone di raccoglierne 500.000 firme, ovvero a un quinto dei Deputati o dei Senatori, a loro volta sollecitati dalla Fondazione Einaudi, di proporre un referendum oppositivo, per sottoporre la riforma al voto popolare, sfidando la vulgata anticasta diffusasi nel Paese a partire da quello sciagurato libro del 2007, del quale i loro autori farebbero bene ad andare tutt'altro che fieri, visti gli effetti che ha prodotto sul sistema politico.

Se oggi qualcuno osa sfidare l'impopolarità in difesa della democrazia liberale, non c'è che da rallegrarsene.

E tuttavia, siccome il mantra ricorrente è quello secondo cui i nostri parlamentari sarebbero troppi in rapporto alla popolazione, forse non guasta dare qualche sguardo agli altri paesi europei, ma anche alla nostra storia.

L'Ufficio Studi del Senato, in un suo recente dossier, avendo limitato la comparazione alle sole c. d. camere basse (posto che le c. d. camere alte, come il nostro Senato, hanno diversissime modalità di elezione), ha calcolato che, quanto al rapporto tra deputati e popolazione, l'Italia si colloca attualmente al 23° posto (con un deputato ogni 96.006 abitanti), e che solo in 5 paesi il rapporto è più alto del nostro, come accade in Spagna (1 deputato ogni 133.312 abitanti), in Germania (ogni 116.855 abitanti), in Francia (ogni 116.103), nei Paesi Bassi (ogni 114.121), nel Regno Unito (un deputato ogni 101.905).

Se la riduzione dei parlamentari italiani diverrà legge costituzionale, l'Italia conquisterà la maglia nera nella graduatoria della rappresentatività (1 deputato ogni 151.210 abitanti).

Se poi guardiamo al nostro passato, rammentiamo che nel Regno d'Italia la Camera dei Deputati (il Senato era di nomina regia, ancorché su suggerimento governativo) è stata nel tempo composta in misura variabile, man mano che si estendeva il suffragio popolare: si è così passati dai 443 deputati nel periodo 1861-1867 (quando gli elettori era appena l'1,9 per cento della popolazione e i voti validi furono 170.567), a 493 nel periodo dal 1867 al 1870, poi a 508 dal 1870 al 1921 e infine a 535 dal 1921 e sino alle elezioni del 1924, in cui la popolazione residente era di 39.943.528, con un rapporto di 1 deputato ogni 74.760 abitanti.

Dove si vede che il rapporto di oggi è tutt'altro che eccessivo, sia rispetto al resto d'Europa, sia rispetto alla nostra anche lontana storia.

Ci pensò poi il Fascismo, ormai divenuto regime, a ridurre i deputati a 400 con la Legge 1019 del 1928, che venne applicata per la prima volta nelle elezioni del 1929, portando il rapporto a 1 deputato ogni 99.858 abitanti, più o meno quello di oggi quando i deputati sono (ancora) 630, mentre, con la riduzione a 400, il rapporto diverrà di 1 deputato ogni 151.2010 abitanti, facendo, almeno sotto questo aspetto, ben peggio della fascistissima legge elettorale del 1928.

Che, tanto per rinfrescare la memoria di chi l'ha persa o non l'ha mai avuta, prevedeva tra l'altro un collegio unico nazionale in cui, esprimendosi con un SI o con NO, gli elettori erano chiamati a

approvare o respingere tutta la lista dei 400 candidati proposti dal Gran Consiglio del Fascismo, l'unico ammesso alla competizione elettorale; anche se il regime, bontà sua, aveva previsto che, nell'impossibile ipotesi di prevalenza dei NO, le elezioni si sarebbero ripetute con la presentazione di altre liste concorrenti presentate da inesistenti organizzazioni autonome, e in tale secondo ipotetico turno la lista che avesse preso anche solo un voto in più avrebbe visto eletti tutti i 400 candidati.

Pur consapevoli dell'assoluta diversità dell'attuale contesto politico ancora pluralista, e pensando alle liste elettorali rigide e alle ipotesi di ballottaggio inventate nella nostra seconda Repubblica, a qualcuno dovrebbero cominciare a fischiare le orecchie.

Per la verità, sia nella prima, sia nella seconda Repubblica, a ridurre il numero dei parlamentari ci han provato un po' tutti.

A proporre la riduzione fu per prima la Commissione insediata nel corso della IX legislatura e presieduta dal liberale Bozzi, che tuttavia, se approvata, avrebbe introdotto dei parametri rapportati alla popolazione (1 deputato ogni 110.000 abitanti o frazione superiore a 55.000; un senatore ogni 200.000 abitanti o frazione superiore a 100.000), cosicché, sulla base della popolazione di allora (56.556.911), il plenum della Camera sarebbe stato di 514 deputati e quello elettivo del Senato di 282 senatori, mentre, con la popolazione di oggi (59.433.744), i deputati sarebbero stati 544 e i senatori 297, con una composizione non molto dissimile da quella attuale.

Una riduzione analoga a quella di oggi (400 deputati, 200 senatori) venne poi proposta dalla Commissione D'Alema nella XIII Legislatura, e può sembrare paradossale che proprio a quella proposta patrocinata si siano ispirati gli attuali riformatori, che pure lo hanno in grande antipatia.

Ci hanno poi provato i c. d. saggi di Lorenzago nella XIV legislatura (518 deputati, 252 senatori), il presidente della Commissione Affari Costituzionali Violante nella XV (512 deputati e 186 senatori, ma eletti in secondo grado), e poi la Commissione Affari Costituzionali del Senato nella XVI Legislatura (508 deputati, 250 senatori), e infine la

riforma Renzi-Boschi della scorsa Legislatura, che, fermi restando i 630 deputati, aveva ipotizzato un Senato di 95 membri, tuttavia scelti con elezioni di secondo grado da regioni ed enti locali.

Insomma, ci hanno più volte provato anche gli aspiranti costituenti della prima e della seconda Repubblica, cercando ogni volta di lisciare per il suo verso il pelo ruvido del populismo e la sua viscerale avversione per la complessità della politica, che riaffiora, come un fiume carsico, ogni volta che compare sulla scena il demagogo di turno con la sua ricetta salvifica dell'uomo solo al comando, o almeno del presidenzialismo in salsa USA o francese, quando invece chi ha un po' di sale in zucca sa bene che, con l'abitudine italiana a correre in soccorso del vincitore (*Francia o Spagna, purché se magna*), il nostro presidenzialismo finirebbe per somigliare assai più a quello russo, turco o sudamericano.

E tuttavia, tra le proposte riformatrici del passato e quella di oggi c'è un abisso, dovuto al fatto che le prime s'inserivano in un complessivo disegno riformatore dello Stato (condivisibile o meno che fosse), mentre quella di oggi pretende di imporre un taglio lineare che prescinde dalle ricadute sulla struttura istituzionale del Paese, a partire dagli stessi lavori parlamentari.

Se poi c'è una cosa assolutamente vergognosa è la rivendicazione della riforma come riduzione dei costi della politica.

Un'affermazione, questa, che, di per sé, è insieme risibile e pericolosa: risibile, perché il vero risparmio annuo non è di cento milioni, come vanno sbandierando ai quattro venti i suoi sostenitori, ma di 81,6 milioni al lordo delle imposte che ritornano all'Erario, e quindi meno di 60 milioni, in pratica lo 0,007 della spesa pubblica, secondo i calcoli dell'Osservatorio di Cottarelli, e circa 1 euro l'anno per ciascun italiano, anche quelli in fasce; pericolosa, perché induce nell'opinione pubblica la convinzione che il Parlamento è, esso stesso, luogo di sprechi che possono essere eliminati fino a poterne fare a meno, avviando il dibattito su di un piano inclinato al termine del quale c'è la fine della democrazia liberale.

La verità è che la riduzione dei parlamentari non produce riduzione dei costi, ma degli spazi di

democrazia per milioni di cittadini, in parte conniventi, in parte inconsapevoli.

Capisco che questa riduzione l'abbiano voluta i parlamentari del M5Stelle, il cui miraggio è la democrazia diretta; capisco che l'abbia voluta Salvini, cui piacerebbe che ci fosse un uomo solo al comando (ovviamente, lui stesso), magari con pieni poteri; capisco che l'abbia gradita Meloni, memore della fascistissima legge del 1928; e capisco (anche se assai meno) che l'abbia accettata Berlusconi, che già in passato aveva sostenuto che bastasse far votare in Parlamento solo i capigruppo, con un peso proporzionale ai rispettivi parlamentari, quasi una riunione di condominio in cui ognuno vota in ragione dei millesimi di cui è titolare.

Quel che proprio non riesco a capire è come possa averla votata il PD, che pure l'aveva avversata nelle prime tre votazioni, mentre alla fine si è piegato al ricatto esistenziale del suo partner di governo, che pretendeva la "prova d'amore" per continuare l'attuale matrimonio morganatico.

Un acuto commentatore come Sergio Fabbrini, ha scritto recentemente sul Sole che *"la democrazia muore per l'inerzia dei suoi difensori, non solamente per la pericolosità dei suoi nemici"*; un'inerzia, aggiungo, che somiglia molto all'ignavia meritevole dell'antinferno dantesco, dedicato a coloro che *"visser senza infamia e senza lodo"*.

Tuttavia, a questo punto, la frittata è fatta, e, mentre chi la trova indigesta proverà a buttarla nella pattumiera della Storia per via referendaria, ove mai le iniziative in corso non avessero seguito, è necessario che questo Parlamento, prima di tirare le cuoia, metta in sicurezza la nostra società pluralista, oggi a rischio come non mai, introducendo subito, prima che sia troppo tardi, alcune riforme coessenziali alla riduzione dei parlamentari, e in particolare:

- una legge elettorale proporzionale, senza artificiosi sbarramenti e privilegi, sin dal momento della raccolta delle firme per la presentazione delle liste;
- regolamenti parlamentari adeguati ai nuovi numeri delle due Camere;

- limiti severi alla questione di fiducia su alcune materie, cominciando da quella elettorale;
- rigorosi limiti alla decretazione d'urgenza, tante volte suggeriti alla Corte Costituzionale;
- divieto di maxiemendamenti che non rispettino almeno il lavoro svolto dalle Commissioni;
- eliminazione dei contingentamenti che comprimono il dibattito parlamentare.

Si tratta di un auspicio che non potrà trovare ascolto in chi ha fatto del fastidio verso il Parlamento, la sua ragione sociale, considerandolo come un fastidioso intralcio all'esercizio del potere, mentre dovrebbe trovare orecchie attente in chi invece lo considera come il baluardo essenziale della democrazia liberale.

A cominciare dal PD, che dovrebbe dismettere la sua originaria vocazione maggioritaria, lecita quando si tratti di mirare a conquistare il consenso della maggioranza assoluta dei cittadini, ma assai meno quando si provi a trasformare un consenso minoritario in una maggioranza parlamentare attraverso l'artificio di una legge elettorale truffaldina, come quelle che abbiamo sperimentato nella seconda Repubblica.

Dal PD, se proprio non vuole contraddire il rispetto che ostenta per la democrazia liberale, sarebbe lecito attendersi la rinuncia a tenere artificialmente in vita l'attuale *rosatellum*, come sembra che voglia fare nella speranza di reinventare un bipolarismo peggiore di quello del passato.

Mentre, proprio al PD, dopo la prova d'amore offerta gratuitamente al suo partner di governo, toccherebbe il compito di convincerlo che l'amore va ricambiato, facendo approvare alcune misure compensative necessarie per riequilibrare il pendolo del rapporto tra i poteri dello Stato, ma anche bloccando ogni tentativo di introdurre surrettiziamente ogni vincolo di mandato e l'equiparazione dell'elettorato attivo e passivo tra le due Camere, che renderebbe il Senato un doppiopione assolutamente inutile ed estraneo al disegno istituzionale dei Costituenti.

Su questa piattaforma non dovrebbe poi mancare la disponibilità dei parlamentari di Italia Viva e dei liberali che ancora resistono in una Forza Italia mestamente avviata verso il tramonto all'ombra dell'assorbente alleato leghista.

In questo modo anche una stupida riforma come questa potrebbe trasformarsi in un'opportunità per la nostra traballante democrazia..

Non credo che ne abbiano voglia o ne siano capaci, ma "*spes ultima dea*"!



ahi serva stampa!

IL PIÙ SERVILE DI TUTTI

"Il Tempo", 20 ottobre 2019. Sommario: "*Centrodestra in piazza. Fascisti e violenti? Non pervenuti*". Editoriale di Franco Bechis: *La mejo gente*.

[Ma allora gli squadristi di Casa Pound, col Capo in testa e con tutte le loro magliette nazifasciste, in che piazza erano?]

la vita buona voto ai sedicenni? ragioniamo (senza demagogia)

valerio pocar

Recentemente Enrico Letta ha rilanciato una vecchia proposta, accolta, con qualche entusiasmo, dal Presidente del Consiglio e dai leader della maggioranza, quella di abbassare l'età del voto a sedici anni.

È del tutto probabile che la proposta non abbia seguito e tuttavia sarebbe potuta essere l'occasione per riprendere il discorso in merito alla capacità di agire. Come tutti sanno, la capacità giuridica, come titolarità di diritti e di doveri, si acquista alla nascita, nel momento in cui un individuo è riconoscibile come tale. Si tratta di un frutto del processo verso l'individualismo, che si fonda su una concezione antropologica sul presupposto che l'individuo rappresenti un soggetto potenzialmente razionale e capace di autodeterminarsi, assumendo doveri ed esercitando diritti. Dico potenzialmente, dico, perché così non è di fatto per il bambino e l'adolescente, che non hanno raggiunto la capacità di autodeterminarsi, ma la raggiungeranno col crescere dell'età. Alla capacità giuridica viene così giustapposta la capacità di agire, due capacità che vengono a coincidere nell'individuo riconosciuto capace di autodeterminarsi, ma restano distinte nell'individuo non ritenuto capace, anzitutto per via dell'età, ma anche per altre ragioni.

Per attribuire la capacità di agire, com'è noto, il diritto fa ricorso a un criterio presuntivo legato al raggiungimento di una certa età, perseguendo una comprensibile finalità di certezza, di economia e di garanzia dei terzi. Tuttavia, le presunzioni giuridiche, al di là della loro meritevole praticità, non si palesano sempre eque e condivisibili, ma appaiono spesso contraddittorie e negatrici delle realtà di fatto, ponendo in essere rischi di violazione dei diritti fondamentali. La contrapposizione e, anzi, talora la contraddittorietà tra la situazione di fatto (capacità naturale) e quella

di diritto (presunzione di capacità) ben si rivela nell'incertezza che ha, nel corso della storia, accompagnato l'individuazione dei criteri, sia formali sia sostanziali, a sostegno della presunzione giuridica. Più precisamente, la capacità di agire è stata, volta a volta, attribuita secondo criteri arbitrari riferiti all'età e al genere, criteri che, per quanto pratici, furono e ancora sono fonte di discriminazioni. Basterà pensare alle limitazioni della capacità di agire che hanno accompagnato la distinzione di genere nel corso della storia o pensare al variare dell'età minima per l'attribuzione presuntiva della capacità di agire. Si tratta di limitazioni e di variazioni rispetto alle quali sarebbe talora arduo individuare un criterio razionale di adeguamento della presunzione giuridica alla capacità naturale, vale a dire all'effettiva capacità di assumere autonome decisioni, mentre certamente meno arduo è ricondurre il criterio alla struttura sociale e/o alle relazioni di potere instauratesi all'interno di quella medesima struttura.

Del resto, ancora oggi, l'attribuzione della capacità di agire al compimento del diciottesimo anno, con la conseguente presunzione della capacità di assumersi la responsabilità delle sue autonome scelte, conosce deroghe importanti, ma anch'esse non sempre ben comprensibili. Mi limiterò a solo pochi esempi. Nel campo penale, una volta che sia accertata la sua "maturità", l'individuo minore di età, ma ultraquattordicenne, risponde penalmente delle sue azioni. Appare tuttavia per qualche verso bizzarro che il medesimo ragazzo, maturo per assumere responsabilità penali, non possa vincere la presunzione di immaturità in sede civile, giacché, a rigore, non potrebbe autonomamente stipulare contratti di compravendita per spendere la sua "paghetta" settimanale. È lecito il dubbio che si preveda una certa qual capacità di assunzione di doveri alla quale non vien però fatta corrispondere una pienezza di diritti. Altre deroghe appaiono invece più favorevoli al soggetto, stimato per altri versi e generalmente incapace, consentendogli, nell'esercizio della sua autonomia, scelte importanti: per fare solo un paio di esempi, nella facoltà, ancora minorenne, di riconoscere figli naturali o di esercitare la propria sessualità (secondo condizioni, però, che mi sento di giudicare dettate in buona misura da paternalismo o, magari, anche da perbenismo).

L'aspetto maggiormente problematico della

questione consiste nel fatto, ovviamente, che, a differenza della capacità di agire legale, che si acquista, appunto, sulla base di presunzioni e si perde sulla base di dichiarazioni, vale a dire in modo temporalmente puntuale e da un momento con l'altro, all'esatto compimento di una certa età o dal momento esatto della pronuncia del giudice sull'interdizione o sull'inabilitazione, in ossequio a un criterio lodevolmente ispirato ad esigenze di certezza e anche alla necessità di offrire le opportune garanzie ai terzi, ma non privo di rigidità e di assolutezza, la capacità di agire naturale, vale a dire l'effettiva capacità di assumere autonome e responsabili scelte sulla base di un'adequata facoltà di intendere e di volere, è da considerarsi piuttosto come il frutto di un processo, nel senso che tale capacità si raggiunge e si perde per gradi e in modo discontinuo e discreto. In una certa fase della sua vita, infatti, un soggetto può essere capace rispetto a un certo campo di scelte e incapace rispetto ad altri campi oppure può essere pienamente capace in certi momenti e del tutto incapace in altri. Per esempio, è ragionevole ritenere che, per il semplice fatto di aver compiuto diciotto anni, un/una giovane sia sufficientemente maturo/a per contrarre matrimonio e far famiglia, mettendo magari al mondo dei figli, e che quel/la medesimo/a giovane, a diciassette anni e undici mesi, non sia maturo/a per comprarsi una bicicletta? Ancora per esempio, il malato di arteriosclerosi o di Alzheimer, specialmente quando la malattia non è in fase avanzata, mostra "lucidi intervalli" nei quali è pienamente capace, mentre risulta del tutto incapace in altri momenti.

Quanto all'età minima per l'acquisto della piena capacità legale di agire, occorre rammentare che si va affermando un orientamento che intende i/le bambini/e non solamente come soggetti deboli, meritevoli di particolare protezione, e di fatto irresponsabili, ma anche come titolari di diritti fondamentali. Anche senza aderire alle posizioni emancipazionistiche più radicali, che intendono i bambini e le bambine come cittadini a pieno titolo e considerano la mancata attribuzione della capacità di agire come una fonte di discriminazione e di esclusione e in definitiva di oppressione, non si può tuttavia sottovalutare che il diritto di assumere scelte responsabili e autonome in certi campi potrebbe affievolirsi fino a rendersi addirittura inesistente se esercitato da un rappresentante legale. È questo, ad esempio, il caso

dei trattamenti sanitari, spazio intessuto da diritti fondamentali e personalissimi. In particolare, non si può sottovalutare che quel diritto appartiene alla gestione della sfera privata e rappresenta un diritto civile negativo e che tali diritti civili, al pari di quelli alla libertà di opinione, all'informazione, alla libertà di pensiero, coscienza e religione, alla libertà di associazione e di riunione, alla *privacy* (diritti sanciti negli artt. 12-16 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia del 1989), sono ormai riconosciuti ai bambini e alle bambine indipendentemente dalla loro età, purché dotati di una sufficiente facoltà di "discernimento" (per usare l'espressione utilizzata dalla Convenzione europea del 1996 sull'esercizio dei diritti del fanciullo), in quanto appunto tali diritti non richiedono affatto una piena capacità di autodeterminazione del soggetto, ma sono volti piuttosto a porre limiti all'azione e alle ingerenze dei terzi nella sfera privata. Del resto, se si attribuisce al bambino e alla bambina il diritto all'espressione e all'ascolto in ogni procedimento civile e amministrativo che in qualche modo li riguarda, resta difficile comprendere come il medesimo bambino e la medesima bambina non possano e anzi non debbano esprimersi ed essere ascoltati per quanto attiene alla sfera, privatissima e personalissima, del proprio corpo e della propria salute.

Rammentato questo quadro, alquanto confuso e in continua evoluzione, non appare per nulla strano che si pensi di derogare alla regola generale della presunzione della capacità di agire a 18 anni per quanto attiene al diritto di elettorato attivo. La questione, allora, si restringe a interrogarsi se sia o non sia opportuno estendere l'esercizio del diritto di voto agli ultrasessantenni.

In questa sede non intendo prendere posizione a favore o contro la proposta, ma solo recare qualche motivo di riflessione. Lo scopo manifesto dell'allargamento dell'elettorato attivo è quello di aumentare la partecipazione democratica alla vita pubblica, responsabilizzando anche fasce giovani della popolazione. Lo scopo latente, invece, è la speranza di certe formazioni politiche di accrescere il proprio bacino elettorale. Sembra difficile che questi scopi possano essere conseguiti.

In base ad alcuni sondaggi risulterebbe che la proposta non piaccia ai cittadini, compresi i più giovani che ne sarebbero i destinatari, forse perché

i ragazzi sono abbastanza saggi da non considerarsi maturi per esercitare una facoltà così delicata o, più probabilmente, perché poco loro importa di partecipare a una sfera pubblica che sentono estranea, non già perché siano insensibili ai problemi collettivi, ma perché altre strade sembrano loro meglio percorribili e più attraenti, come le massicce manifestazioni a favore della salvaguardia dell'ambiente hanno dimostrato. In altre parole, l'eventuale allargamento della base elettorale avrebbe – fatto salvo, forse, un primo momento di ampia partecipazione dovuto alla curiosità e alla novità – l'unico esito di aumentare l'astensionismo, che è la vera piaga della relazione tra rappresentati e rappresentanti. La riduzione del numero dei rappresentanti non risolve questo distacco, come si vorrebbe far credere attraverso il cosiddetto “taglio dei parlamentari”, una misura che puzza di demagogia lontano un miglio, non per caso votata da tutti quanti, perché nessuno ha avuto il coraggio di passare per attaccato alla poltrona.

Quanto allo scopo latente, suscita meraviglia l'entusiasmo nell'aderire alla proposta da parte dei partiti della maggioranza. I ragazzi, se e quando partecipano, tendono a rivolgersi non al centro, ma piuttosto alle estreme, a destra come a sinistra. Nel nostro caso, la maggioranza governativa essendo di centro senza spazi alla sua sinistra, appare piuttosto probabile che i ragazzi di 16 e 17 anni verrebbero a rappresentare un bacino elettorale non per il governo, ma piuttosto per la destra, meglio se estrema (non per caso, proprio Salvini aveva già proposto un paio di anni fa l'abbassamento dell'età per l'elettorato attivo). A meno che non possano beneficiarne le formazioni ambientaliste, per ora del tutto minoritarie in questo Paese, al contrario degli buoni esiti ottenuti a livello europeo.

Resta, poi, il dubbio sull'opportunità di affidare a giovani ancora in via di formazione l'esercizio di un diritto gravido di conseguenze collettive le più delicate, dubbio nutrito dagli anziani benpensanti che non per caso reiterano a ogni occasione il suggerimento di sottoporre elettori ed eletti a qualche forma di selezione, indipendentemente dall'età. Non v'è dubbio che le scelte di un adolescente intelligente e partecipe sarebbero preferibili rispetto a quelle di un anziano rimbecillito o disilluso, sicché non sarebbe irragionevole prevedere che l'elettorato attivo sia

esteso agli adolescenti e ne siano esclusi i vecchi, purché s'individuino adeguati criteri di selezione, oggettivi e non discriminatori, che però sinora nessuno ha saputo proporre. ■

bêtise

FACCIA DI BRONZO

«Ma se io avessi preso 60 milioni di dollari, stasera sarei qui con lei? Starei a farmi gli affari miei ai Caraibi, non qui con Floris!... Che poi, dove cazzo li nascondo 60 milioni?! Nell'orto ai giardinetti? Non sono mica un barbone, il classico italiano che va all'estero a chiedere soldi... certe ricostruzioni manco su Topolino!»

Matteo Salvini, Di Martedì, La7, 8 ottobre 2019

TROPPO VINO CON UVA

«Tortellini 'dell'accoglienza' al pollo? Sarebbe come il vino senza uva, cercano di cancellare la nostra storia e la nostra cultura!»

Matteo Salvini, comizio a Terni, contro l'arcivescovo di Bologna, 1 ottobre 2019

VOTAZIONI VERACI, TUTTE FATTE IN CASA

«Noi siamo quelli del record mondiale del voto on line. Noi abbiamo fatto una cosa che siamo andati a raccontare all'Onu giustamente, una cosa che scriveranno nei libri di storia, perché il 3 settembre quando il popolo 5 Stelle si è espresso per il Sì o il No al governo con il Pd, hanno votato in tutto 79 mila e 634 elettori. Non era mai successo, siamo i primi e questo è solo l'inizio. C'è una frase di Gianroberto che mi ha sempre ispirato: 'un giorno la casalinga di Voghera voterà dal televisore, da casa, per il prossimo presidente della Repubblica'. Ecco, quel giorno forse non è poi così lontano».

Emanuel Mazzilli, Ingegnere informatico, piattaforma Rousseau. Dal palco di “Io sono futuro” (La Repubblica) 14 ottobre 2019

È uscito l'annuale di Critica liberale - Settima Serie

“PARTIRE PARTIRÒ, PARTIR BISOGNA”

**rapporto 2018 sulla secolarizzazione - VII rapporto sulle
confessioni religiose e tv - VIII rapporto sui telegiornali**

INDICE

editoriale

3. enzo marzo, *dio mio, come siamo caduti in basso*

in prima pagina

9. sabatino truppi, *immigrazione: costo o risorsa?*

res publica

25. giovanni vetritto, *finalmente soli*

29. piero ignazi, *a sinistra un silenzio assordante*

33. riccardo mastorillo, *il valore del limite al potere*

39. luigi einaudi, *il mito della sovranità popolare*

43. gianfranco pasquino, *primarie, non-primarie, confusionarie*

47. giuseppe zupo, *«i morti apriranno gli occhi dei vivi»*

57. antonio gaudioso, *organizzazioni civiche e comunità*

63. renato lavarini, *"ivrea, città industriale del xx secolo"*

l'osservatore laico

67. eugenio lecaldano, *un impegno etico per la cultura laica*

73. orlando franceschelli, *la laicità contro i pregiudizi*

79. claudia lopedote, *asino chi legge: la democrazia compromessa e la sinistra utile idiota*

ricerche laiche

87. enzo marzo, *il monopolio televisivo della chiesa cattolica*

89. VII rapporto sulle confessioni religiose e tv — VIII rapporto sui telegiornali

135. lorenzo di pietro, *più secolarizzazione, con eccezioni*

141. rapporto 2018 sulla secolarizzazione

lo spaccio delle

151. paolo bagnoli, *le mistificazioni e i vaneggiamenti di scalfari*

163. paolo ragazzi, *diritto e società in carl schmitt*

la nostra memoria

169. sergio lariccia, *1849, la costituzione della repubblica romana*

l'appello

189. gli stati uniti d'europa, *federalismo o barbarie*

193. gli autori

**L'annuale di “Critica liberale” può essere acquistato inviando una mail alla BIBLION
EDIZIONI all'indirizzo: info@biblionedizioni.it**

2018
SETTIMA SERIE
Fondato nel 1969

annuale della sinistra liberale

Critica liberale

BIBLION
edizioni

Dal 1969 la voce del pensiero laico e liberale italiano e della tradizione politica che difende e afferma la libertà, l'equità, i diritti, il conflitto



‘I nazionalismi nel ‘900 hanno provocato indicibili tragedie, facendo precipitare l’umanità nel suo punto più basso. Il fanatismo e l’egoismo scaturiti nello spazio geopolitico europeo a causa di quello che Einaudi giudicava «l’immondo idolo dello stato sovrano» hanno portato per due volte gli stati europei a distruggersi tra di loro, su una montagna di milioni di morti e sull’annientamento di ogni etica pubblica e privata’

**VII rapporto sulle confessioni
religiose e TV**

VIII rapporto sui telegiornali

rapporto 2018 sulla secolarizzazione

comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. E' direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrature.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. E' stata vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il

Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

enzo palumbo, avvocato, già senatore liberale e membro laico del CSM.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. È Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani); *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore.

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

paolo ragazzi, laureato in filosofia presso l'università degli studi di Catania, si è occupato di catalogazione informatizzata. Ha pubblicato il volume *La torre scalinata: Lentini politica 1993-2011*. Prefazione di F. Leonzio e postfazione di Domenico Cacopardo. Attualmente insegna filosofia e storia presso il Liceo scientifico "Elio Vittorini" di Lentini.

nei numeri precedenti:

paolo bagnoli, alessandra bocchetti, annarita bramucci, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, daniela colombo, alessio conti, andrea costa, simone cuozzo, maria pia di nonno, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, marella narmucci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, Pietro Polito, gianmarco pondrano altavilla, paolo ragazzi, pippo rao, "rete l'abuso", marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, stefano sepe, giancarlo tartaglia, luca tedesco, sabatino truppi, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, nerezo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, norberto bobbio, aldo capitini, luigi einaudi, ennio flaiano, piero gobetti, john maynard keynes, giacomo matteotti, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, gianni rodari, stefano rodotà, gaetano salvemini.

involontari:

mario adinolfi, ileana argentin, bruno astorre, piero barbieri, vito bardi, davide barillari, massimo baroni, luciano barra caracciolo, giuseppe bellachioma, silvio berlusconi, pierluigi bersani, fausto bertinotti, cristina bertuletti, gianni bezzi, enzo bianco, michaela biancofiore, mirko bisesti, alfonso bonafede, giulia bongiorno, alberto bonisoli, claudio borghi, lucia borgonzoni, umberto bosco, stefano buffagni, salvatore caiata, mario calabresi, carlo calenda, giordano caracino, silvia carpanini, davide casaleggio, massimo casanova, pierferdinando casini, laura castelli, andrea causin, aldo cazzullo, gian marco centinaio, cristiano ceresani, giancarlo cerrelli, christophe chalençon, giulietto chiesa, francesca cipriani, anna ciriani, luigi compagna, giuseppe conte, "corriere.it", giuseppe cruciani, totò cuffaro, sara cunial, vincenzo d'anna, matteo dall'osso, vincenzo de luca, luigi de magistris, marcello de vito, giorgio del ghingaro, marcello dell'utri, alessandro di battista, vittorio di battista, luigi di maio, emanuele filiberto di savoia, manlio di stefano, simone di stefano, lorenzo damiano, elena donazzan, daniela donno, claudio durigon, enrico esposito, davide faraone, renato

farina, oscar farinetti, piero fassino, agostino favari, valeria fedeli, vittorio feltri, giuliano ferrara, giovanni fiandaca, filippo fiani, roberto fico, marcello foa, lorenzo fontana, don formenton, dario franceschini, papa francesco, carlo freccero, diego fusaro, albino galuppini, massimo garavaglia, maurizio gasparri, paolo gentiloni, roberto giachetti, mario giarrusso, paolo giordano, beppe grillo, giulia grillo, mario guarente, don lorenzo guidotti, "il dubbio", "il giornale", "il messaggero", antonio ingroia, eraldo isidori, "la repubblica", ignazio la russa, "la stampa", vincenza labriola, mons. pietro lagnese, elio lannutti, "lega giovani salvini premier di crotone", gianni lemmetti, barbara lezzi, "libero", eva longo, beatrice lorenzin, luca lotti, maurizio lupi, maria giovanna maglie, alessandro manfredi, alvise maniero, teresa manzo, luigi marattin, sara marcozzi, andrea marcucci, catiuscia marini, maurizio martina, giorgia meloni, alessandro meluzzi, gianfranco micciché, gennaro migliore, martina minchella, marco minniti, guido montanari, lele mora, alessandra moretti, luca morisi, candida morvillo, alessandra mussolini, caio giulio cesare mussolini - pronipote del duce -, nello musumeci, dario nardella, francesco nicodemo, claudia nozzetti, mario orfeo, matteo orfini, pier carlo padoan, manlio paganella, michele palummo, kurt pancheri, giampaolo pansa, silvia pantano, gianluigi paragone, heather parisi, francesca pascale, virginia gianluca perilli, claudio petrucchioli, piccolillo, don francesco pieri, gianluca pini, federico pizzarotti, marysthell polanco, giorgia povolo, stefania pucciarelli, virginia raggi, antonio razzi, matteo renzi, matteo richetti, villiam rinaldi, edoardo rixi, antonello rizza, eugenia roccella, massimiliano romeo, ettore rosato, katia rossato, gianfranco rotondi, enrico ruggeri, francesco paolo russo, virginia saba, alessandro sallusti, barbara saltamartini, matteo salvini, corrado sanguineti, piero sansonetti, daniela santanchè, paolo savona, eugenio scalfari, piero senaldi, michele serra, debora serracchiani, claudio scajola, andrea scanzi, vittorio sgarbi, carlo sibilis, "skytg24", antonio tajani, carlo taormina, paola taverna, selene ticchi, danilo toninelli, alberto tramontano, carlo trerotola, giovanni tria, donald trump, livia turco, un avvocato di nicole minetti, nichì vendola, sergio vessicchio, monica viani, gelsomina vono, leonardo zappalà, sergey zheleznyak, nicola zingaretti.